


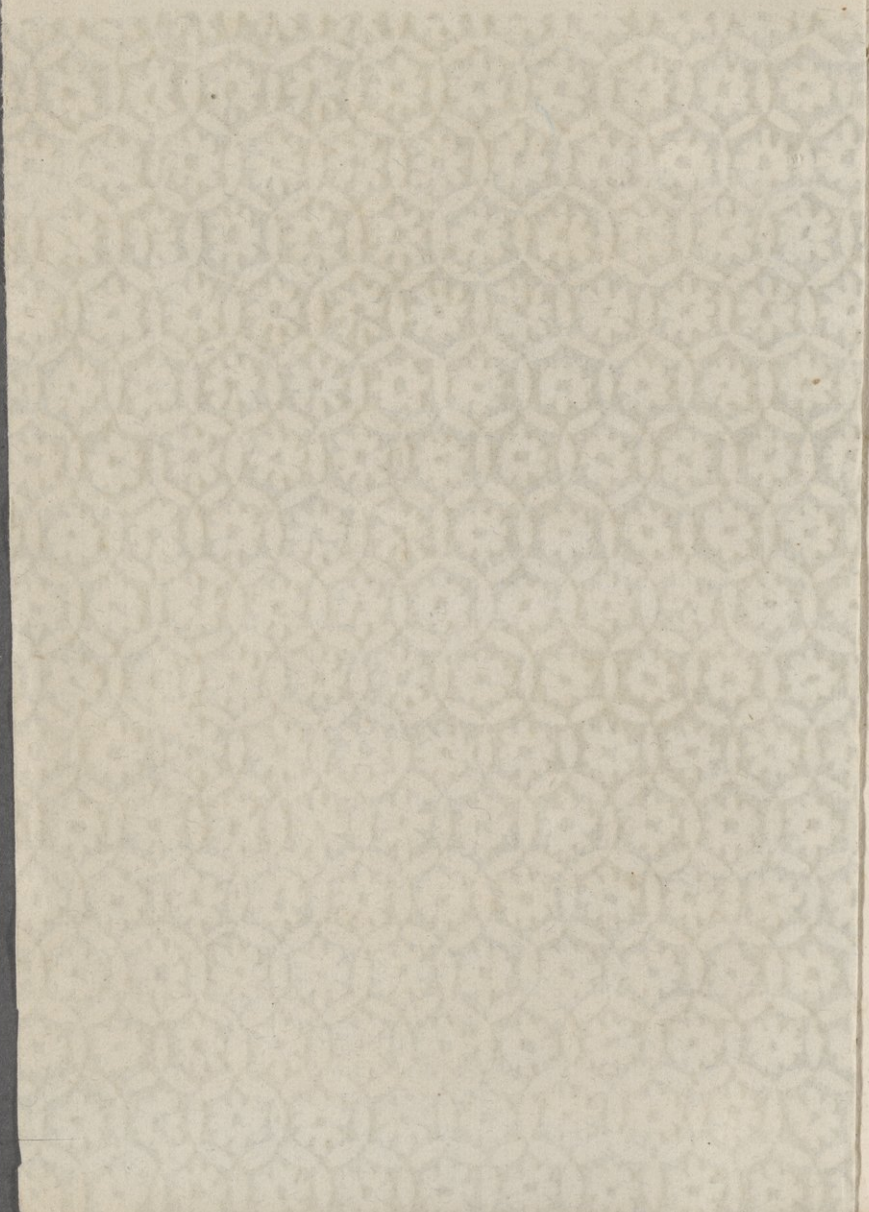
58
Il falegname di Livonia
Giovanni Pacini

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1306



1306



IL FALEGNAME

DI LIVONIA

MELODRAMMA

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PIACENZA

IL CARNEVALE 1823-1824



PIACENZA

DAI TORCHJ DI CAETANO DEL MAJNO

IL FALCONE

DI LIVORNO

MELODRAMMA

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

LA RAPPRESENTAZIONE

NEL TEATRO NUOVO DI PIACENZA

IN CARNEVALE 1823-1824



PIACENZA

PER LA LIBRERIA DI GIULIANO DEL MANTO

PERSONAGGI

PIETRO IL GRANDE

Signor Domenico Bertozzi

CATERINA , di lui Sposa

Signora Marietta Bergamaschi de Antonioli

CARLO ORDOSKI , giovane Falegname

Signor Vincenzo Galli

SOFIA MAZEPA , innamorata di Carlo

Signora Giuseppina Conti

MADAMA FRITZ , Locandiera

Signora Marietta Conti

MAGISTRATO

Signor Giovanni Lainer

BIRMAN , Usurajo

Signor N. N.

UN CANCELLIERE

Signor N. N.

CORI

Di Ufficiali Russi

Di Villici.

COMPARSE

Soldati, Servitori di Pietro, e Villici.

La Scena è in un Villaggio della Livonia.

Musica del Signor Maestro

GIOVANNI PACINI.

Le Scene nuove, tanto dell'Opera, quanto de' Balli, sono tutte diseguate e dipinte dal Signor GAETANO TAGLIAFERRI.

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Austri.

Primo Violino , e Capo d' Orchestra
Signor Carlo Moisè Borsani.

Primo dei Secondi
Signor Luigi Mazzola.

Primo Violino dei Balli
Signor Giuseppe Del Majno.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor Giuseppe-Antonio Mazzola.

Primo Contrabbasso Signor Sante Cerri.

Primo Flauto Signor Giuseppe Bertoli.

Primo Clarinetto Signor N. N.

Primo Oboè Signor Antonio Cogni.

Primo Fagotto Signor N. N.

Primo Corno
Signor Antonio Carini.

Prima Tromba Signor Evasio Costanzo:

Suggestore
Signor Gaetano Rossi

Capo-Macchinista
Signor Brizzolara.

Capo-Illuminatore Signor Armani.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. *Gaetano Ganassali* di Milano , e d'invenzione del Capo-Sarto Sig. *Giacomo Colombo*.

Attrezzista Signor Zurlini di Parma.

Parrucchiere
Signor Gaetano Bersani , e Compagni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio con vista d'una Locanda da un lato , e Bottega di Falegname dall'altro.

Soldati ed Uffiziali seduti a varj tavolini , bevendo e mangiando. Cameriere della Locanda che li servono. Indi Carlo dalla sua Bottega.

Tutti Locandiera !
Una parte del Coro Birra.
Altri Vino.
Tutti Cameriere !
Altri Il fritto.
Altri Il lessò.
Altri Porgi.
Altri Versa.
Tutti Il bel visino !
Altri Qua ragazza.
Altri A me dappresso.
Cameriere Grazie , grazie.
Tutti Avanti , avanti.
Via smorfiose !
Cameriere Petulanti !
Uomini ridendo fra loro.
Ah ! ah ! ah ! coi nostri pari
Ci vuol men rusticità.
Donne schermendosi fra loro.
(Eh ! con questi Militari
Ci vuol molta serietà.)
(*Odesi picchiare il martello : è Carlo che dalla sua Bottega lavora.*)

Tutti volgendosi al rumore.

Maledetto il Falegname
E chi mai lo portò qua.

Car. Batti, batti a tutte l'ore,
Mio martello;
Batti, batti quanto sai:
Men di quello - che ho nel core,
Men di quello - dell'amore
Batterai.
E ta! ta! ta!
Giorno e notte
Picchi e botte,
Mai riposo a me non dà.

Tutti Maledetto il Falegname!
Seccatore! taci là.

S C E N A II.

Carlo dalla Bottega, indi Sofia seguita da Birman.

Car. **A**ppena il Sole è alzato,
Sofia, per te lavoro:
Non cesso, o mio tesoro,
Che al tramontar del dì.
Da questo umile stato
Spero d'uscir così.

Sof. Che ingiustizia!

Bir. Il sei per cento.

Car. Quel briccon che vuol da lei?

Bir. Io di men non mi contento.

Sof. Basta il quattro.

Bir. Voglio il sei.

Car. Usurajo maledetto!

Bir. Ciarle, ciarle... il sei vi ho detto.

Car. Taci, o il capo io qui ti spezzo.

(afferrando Birman per un braccio)

Bir. Ah! (*gridando*)
Coro (avanzandosi) Ch'è stato? *) oh! che bel pezzo!
 *) (*vedendo Sofia*)
Car. Qua ragazza ... che begli occhi!
Alto là, nessun la tocchi. (frapponend.)
Coro Eh! buffon! va via di qua.
Car. Alto dico, cospettone!
 Rispettate le persone.
Coro Che rispetto? Tu? da noi?
Car. Sì.
Coro Chi sei?
Car. (con forza) Son pari a voi ...
 Gentiluomo ...
Coro (dando uno scroscio di ridere) Ah! ah! ah! ah!

Tutti.

Car. Gentiluomo ... sì signori ...
 E non serve far risate.
 Se lo scherno seguitate
 Alle prove si vedrà.
Coro (Gentiluomo! ... ah! ... ah! ... guardate
e Bir. (Bella idea di nobiltà.
Sof. Ah! signori! ... perdonate ...
 Ah! prudenza per pietà. (*a Carlo*)

S C E N A III.

Carlo, Sofia, Birman e Madama Fritz.

M.F. Oh! bravo, signor Carlo;
 Sempre dispute è ver, sempre sconcerti
 Vicino a casa mia?

Car. Perdono io chiedo:
 Errai; ma quando io vedo
 Che far torto si vuole a così buona (*accenna Sof.*)
 E gentile persona,
 Io vado fuor di me.

- Bir.* Dunque io dovrei
Per non far torto a lei,
E per non disgustar questo buffone
Restituir
- Car.* La roba altrui, briccone.
- Bir.* Lo sentite, Madama?
Ei siegue ad insultarmi.
- M. F.* Ora capisco
Di che si tratta. Un qualche pegno al certo
Che render non volete ...
- Car.* Una collana
Ch'ei ricusa a Sofia.
- Bir.* Non la ricuso;
Ma voglio, come è l'uso,
Oltre l'intero e pronto pagamento,
Ogni quindici giorni il sei per cento.
- Car.* Ebben, vecchio avoltojo,
Sarai pagato entr'oggi: avverti bene
Di non far altre scene,
Nè prenderti con lei più libertà.
- Bir.* Bel protettore! ah! ah! (*burlandolo*)
L'illustre personaggio! ah! ah! m'inchino,
Mi prostro a sua eccellenza.
- Car.* Parti: o ch'io ... (*minacciandolo*)
- Sof.* Carlo! (*arrestandolo*)
- Bir.* Ah! ah! con riverenza.
(*parte*)

S C E N A IV.

Madama Fritz, Sofia e Carlo.

M. F. Carlo, Carlo, davver: quell'albagia,
Quel dirti gentiluomo ogni momento,
Oltre le beffe del Villaggio intero,
Ti porterà qualche disastro.

- Sof.* È vero.
L'altro giornò una sfida,
Una disputa jeri, un'altra ancora
Quest'oggi in mia presenza... ah! Carlo, Carlo,
Tu vuoi farmi morir dalla paura.
- Car.* Ah! mi correggerò, stanne sicura. (*odesi ru-
more di carrozza*)
Qual rumor!
- Sof.* Forestieri.
- M.F.* Uh! quanta gente!
Uffiziali, soldati... servitori...
Seguitemi Sofia.
- Sof.* Pronta son io.
Addio, Carlo.
- Car.* Va pur... (*a M.F.*) Madama addio.
(*partono*)

SCENA V.

Sala nell'Albergo. Tavola, sulla quale varie bottiglie
di vino forestiere, bicchieri, ecc.

Coro.

Uffiziali, Donne dell'Albergo, e Servi.

- Uff.* Presto, olà sieno all'ordine messe
Dell'Albergo le stanze migliori.
- Donne* Sì, signori.
- Uff.* Scudería pei cavalli, e Rimesse,
Buoni letti per quei Servitori.
- Donne* Sì, signori.
- Uff.* Un buon pranzo sia tosto disposto:
Non si badi a fatica nè a costo:
Il signor che viaggia è un riccone
Che un eguale la Russia non ha.
- Donne* Tanto meglio: ben venga: è padrone:
Da Sovrano trattato sarà. (*le Donne si ritir.*)

SCENA VI.

Pietro e Caterina con Servi.

(Pietro con qualche cenno ordina agli Uffiziali di allontanarsi.)

Cat. Signor... *(con qualche sorpresa, dopo partiti gli Uffiziali)*

Piet. Chiamami sposo. In questo luogo
Non sono Imperator.

Cat. Piegare la fronte *(sempre)*
Al tuo voler degg'io: nè la cagione *più sorpresa*
Domandar del mistero.

*Piet.**) Tu sei sorpresa, Caterina!

**) (dopo un momento di silenzio)*

Cat. È vero *(più rimessa)*

Chi mai veder potria senza sorpresa
In sì povero Albergo, e in sì remoto
Angolo di Livonia, il grande, il prode
Vincitor di Pultava?

Piet. O Caterina!

Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve.
Nè a te rincrescer deve *(con tutta dolcezza)*
Senza l'usata pompa
Pietro mirarti accanto.

Cat. Ah! *(con passione)* non mi fosti mai caro cotanto.
(Pietro l'abbraccia)

Non ti amai pel regio serto,
Io ti amai pel tuo gran core:
Quando veli il tuo splendore,
Meno indegna io son di te.

Piet. Io ti diedi il regio serto
In mercè del tuo bel core:
Se a te lustro accrebbe amore,
Sommo bene ei diede a me.

Cat. Mio signor!

Piet.

Tuo sposo io sono.

Cat.

O mia gloria!

Piet.

O mio tesoro!

a 2 } In te sol^a_o, e non nel Trono
 Io ripongo il mio decoro :
 Non so dir com'io t'onoro,
 Quanto t'amo io dir non so.

Piet.

Cat.

Se in pace o in armi

Se in pace o in armi

Piace alle stelle

È a me concesso

Di destinarmi

Di sollevarmi

Palme novelle,

Sopra il mio sesso,

Tutte al tuo piede

A tua mercede

Le deporrò.

Lo ascriverò.

a 2 } L'amor che merita
 La tua bell'anima
 Io prim^a_o ai popoli
 Insegnerò.

SCENA VII.

*Madama Fritz, Sofia e detti,
 con Donne della Locanda.*

M.F. Permettete

Che umilmente m'inchini, e mi offerisca
 Pronta ai vostri comandi.

Piet.

Alle sue stanze

Madama accompagnate.

(Cat. parte con Donne della Locanda)

Io frattanto... oh! a proposito, aspettate.

Ditemi: nel Villaggio *(osservando un porta-*
 Abita un Falegname *foglio)*

Giovane molto e nominato Carlo?

M.F. Sì, signor.

Piet. Favorite di cercarlo.

Sof. Lo conoscete voi?

Piet. No... ma vorrei
Conoscerlo , parlargli , e udir da lui
Alcune cose che mi stanno a core.

M.F. Procurerò , signore,
Di contentarvi tosto , ov'ei consenta
Di lasciarsi veder : egli è un po' fiero,
Un poco stravagante...

Piet. Ebbene : in questo istante
Si cerchi , e si conduca al mio cospetto.

Sof. Ma...

Piet. Ditegli che il voglio e che l'aspetto. (*parte*)

S C E N A VIII.

Madama Fritz e Sofia.

M.F. **D**itegli ch'io lo voglio...
Cospetto ! che albagia ! questo si chiama
Parlar da Imperatore.

Sof. Madama... ah ! che sarà ? mi batte il core.

M.F. Chi sa ? per quanto ei disse
L'affare è d'importanza.

Sof. È forse questo
Qualche emissario... forse alcun di quelli
Uffiziali insultati
Contro Carlo ricorse... io per lui tremo.

M.F. Ciò che sarà vedremo :
Giova intanto avvertirlo e consigliarlo
Di presentarsi a lui... vado a cercarlo. (*parte*)

S C E N A IX.

Sofia sola.

Misera ! i mali miei
Ho sofferto da forte , ed ho potuto

Sopravvivere ancora al genitore ;
 Ma non avrei valore ;
 Ma non potrei soffrire
 Di perdere il mio Ben senza morire.

È riposta , o caro oggetto,
 In te sol la mia speranza ;
 Sol per te con tal costanza
 Soffro esilio e povertà.
 Ah ! s'è ver che un puro affetto
 Qualche grazia in Cielo ottiene,
 Te sollievo a tante pene
 Il destin mi lascerà.

(parte)

S C E N A X.

Pietro , indi Madama Fritz e Carlo.

Piet. Caterina riposa. Ah ! tu non sai,
 Amata donna , che il tuo Pietro veglia
 Per procurarti un bene
 Cui non è preparato il tuo bel core.

M.F. Avanti. (*spingendo Carlo*) Ecco , signore,
 Il Falegname a cui parlar bramate.

Car. Che si vuole da me ?

Piet. Madama , andate.

(M. Fritz s' inchina e parte)

S C E N A XI.

Carlo e Pietro.

Piet. (*All'aria non ci è male... è disinvolto.*)

Car. (*Mi fissa gli occhi in volto.*)

Piet. (*È graziosa la fisonomia.*)

Car. (*E mi segue a guardar... fosse una spia !*)

Piet. Avanzati.

Car. Oh ! parlate :

Ho buone orecchie : sento da lontano.

Piet. Avanzati , ripeto.

Car. Eccomi qua. (*avanzandosi*)

Piet. Bravo : così.

Car. (Che diamine verrà ?)

Piet. Ti ricordi la sfida

Che avesti l'altro dì ?

Car. Me la ricordo , sì ;

E mi ricordo ancor , che avea ragione.

Dapprima colle buone

Pregai quegli uffiziali

Di rispettar Sofia... fecero il sordo...

Allora io gli sfidai.

Piet. Gentiluom ti vantasti.

Car. (Ah ! ci son guai.)

Piet. Ebben ! rispondi.

Car. È vero :

Che male ci è ? parmi che se si tratta

Di ricevere o dare una stoccata ,

Gentiluomo è abbastanza ogni uom d'onore.

Piet. (Bravissimo davvero : ha spirito e core ,)

Dunque sei gentiluom ?

Car. Son Falegname.

Piet. Dunque hai mentito allor.

Car. Non ho mentito.

Piet. Dunque ... sei gentiluomo , o non lo sei ?

Car. Son chi sono ; io non dico i fatti miei.

Piet. Audace ! a tuo dispetto

Saprò farti parlar.

Car. Voi ? voi ? per bacco !

Voi non mi strapperete una parola

Ancor che foste alto di più sei braccia.

Non ho paura ... ve lo dico in faccia.

Piet. Signor Carlo ! ottimamente ! (*placidamente*)

Segua pure il suo costume !

Io so quanto è impertinente ;

Soverchiar ciascun presume ...

Ma con gente così fatta (con forza)
 So ben io come si tratta ;
 Ma se dico una parola
 Tanto orgoglio finirà.

Car. Tal del ricco è l'albagia (placidamente)
 Quando parla al poverello.
A mio modo vo' che sia... (imitando)
Dirò questo... farò quello...
 Ma non bado alle minacce, (con forza)
 Ma non temo brutte facce ;
 Ma la legge del Sovrano
 Rispettare mi farà.

Piet. Chi sei tu rammenta almeno.

Car. Pari a voi, nè più, nè meno.

Piet. Ci è fra noi gran differenza.

Car. La giustizia non ne fa.

Piet. (Pietro, se tanti popoli
 Che tu governi e reggi,
 Securi all'ombra posano
 Del trono e delle leggi,
 Questo è il più dolce e nobile
 Premio del tuo sudor.)

Car. (Fin che di Russia i popoli,
 Pietro governi e reggi,
 Ai ricchi al par che ai poveri
 Freno saran le leggi,
 Eguale ai forti e ai deboli
 Accorderan favor.)

Piet. Poichè la legge implori,
 Al tribunal ti cito.

Car. Verrò: *) per or vo' fuori... **)

*) (con non curanza) **) (per uscire)

Piet. Olà: (escono i Servi) sia custodito.

Car. Come! che prepotenza!

Piet. Zitto: va via.

Car. Pazienza!

Piet. { Si vedrà, signor Gradasso,
Se a parlar sarà forzato,
Se dinanzi al Magistrato
La sua boria sosterrà.
(Il meschino è imbarazzato,
Mi diverte in verità.)

Car. { Ah! che ognun pigliarsi spasso
Vuole ancor d'un disgraziato...
Gentiluom mi son chiamato...
Non si vuole? non sarà.
(Fatal genio m'ha tentato
A parlar di nobiltà.) (*partono, Carlo
con Servi, Pietro da altra parte*)

S C E N A XII.

Madama Fritz, indi Sofia.

M.F. **C**he vedo! ehi! ehi! signore?...
Ascoltate... non mi ode... egli va via.
Per bacco! in casa mia
Un arresto, uno scandalo, una scena
Che farà mormorar tutto il Villaggio?
Oh! no, non soffrirò siffatto oltraggio.
Cercherò il Magistrato,
Mi farò far giustizia.

Sof. (*frettolosa*) Oh Dio! Madama!

Il mio povero Carlo... non sapete?...
Il Forestier l'ha fatto imprigionare.

M.F. So tutto, e vado il Giudice a cercare.

Sof. Il Giudice!... Madama...

Il Giudice si attende in questo luogo.

Lo stesso Forestiere

Lo ha mandato a chiamar.

M.F. Il Forestiere!

Ma dunque è cosa seria.

Sof.

Oh! certamente.

Si dice dalla gente

Che il Forestier... che Carlo *) ma sentite?

*) (*si sente la voce del Magistrato*)

È il Giudice che viene.

M.F. Andargli incontro, e fargli onor conviene.

(vanno ad incontrare il Magistrato)

S C E N A XIII.

*Magistrato, M. Fritz, Sofia e Coro di Donne
addette alla Locanda.*

Pecus vile! Un Magistrato!
 Del Villaggio il Papiniano!
 In tal guisa disturbato
 Quando pensa al bene umano?
 Mentre quasi intisichisce
 Per l'altrui prosperità?
Rea progenies audi et disce
 Che a miei pari non si fa.

M. Fritz, Sofia, e Coro.

Niun di noi turbarvi ardisce:

È il signor che alloggia qua.

Mag.

Zitto là.

Presto, narratemi cosa è accaduto:

Chi ha fatto dispute, chi si è battuto?

Quanti si trovano morti o feriti?

Dov'è il colpevole? a me s'additi.

Dov'è il cadavere? che venga qui.

Sofia, M. Fritz e Coro.

Ma, signor Giudice; nessun morì.

Mag.

Nessuno è morto! oh *vituperium!**Est ergo inutile meum ministerium.*

E voi canaglia avete osato

Levar da tavola un Magistrato ?
Privarmi , o bestie , del mio bordò ?

Attrici e Coro.

Signor , calmatevi.

Mag. Una bottiglia.

Attrici e Coro.

Mag. Ecco : servitevi : questa è tintiglia.
Tintiglia ! buona ! brava Madama !
Aver politica questo si chiama :
Per voi riguardo aver saprò.

Attrici e Coro.

Bevete ancora.

Mag. Sì : un bicchierino ,
Io col buon vino guerra non ho.
Sempre fra il Codice ed il Digesto
Una bottiglia vorrei di questo ,
Giova alla sintesi , giova all'analisi ,
Preserva il cerebro dalla paralisi.
Elixir vitae chiamar si può.

Coro Dite benissimo : seguite a bere
Anche un bicchiere. - Viva ! buon pro !

Mag. Finalmente , Madama ,
Spiegate mi l'imbroglio ; io non potrei
Per quanto abbia talento e cognizione
Decider la questione
Senza prima saper di che si tratti.

M.F. Io ve ne informerò.

Mag. Veniamo ai fatti.

M.F. È giunto un Forestier.

Mag. Lo so.

Sof. Con molto

Seguito di cavalli e Servitori.

Mag. Lo so : così viaggiano i signori.
Sarà qualche persona di riguardo ,

Un Principe , un Bojardo.

Sof. A quel che pare
Egli è un Particolare :
Nessun ordine ei porta.

Mag. Avanti , avanti ,
Così pure viaggiano i Mercanti.

Sof. Ha cercato di Carlo.

Mag. Del gentiluom ! ah ! ah !

Sof. Seco ha parlato.
E poscia ... ahimè !

Mag. Seguite.

Sof. L'ha fatto imprigionar.

Mag. Cielo ! che dite ?
L'ha fatto imprigionar ? la cosa è seria ,
Si tratta di materia criminale.
Bisogna dir che Carlo abbia commesso
Un qualche grave eccesso.

Sof. Ah ! non è Carlo
Che in tal caso abbia il torto : è il Forestiere
Che si arrogò un potere
Che a voi solo appartiene.

Mag. Ha torto il Forestier ; voi dite bene.

M.F. Che sarebbe di noi
Se ciascun passaggier si permettesse
D'imprigionar qualcuno del paese ?

Mag. Oh ! certo : in men d' un mese
Questo Villaggio intero
Sarebbe imprigionato , ed io il primiero.

Sof. Povero Carlo mio ! di qual delitto
Accusar si può mai ?

Mag. Di niun , di niuno.

Sof. Non fa male ad alcuno :
V'ama tanto , e vi stima.

M.F. Anche stamane
M'ajutava ad empir certe bottiglie
Di vino di Sciampagna , e mi dicea ;
Mandatene , Madama , una dozzina
Al nostro Magistrato.

Mag. Bravo giovane! ... e l'hanno imprigionato?
Lasciate fare a me. Non dubitate.
Io ci porrò rimedio.

M. F. Eccovi appunto
Del Forestier la sposa.

Mag. Or sentirete.

Sof. Mi raccomando a voi...

Mag. Zitta. Vedrete.

S C E N A XIV.

Caterina, e detti.

Mag. **M**adama, il vostro sposo
È un cattivo soggetto,
Un prepotente, un uom facinoroso.

Cat. (Chi è questo originale?)

Mag. Io lo cito dinanzi al Tribunale.

Cat. A quale Tribunal?

Mag. Cospetto! al mio.

Sapete chi son io?

Cat. Credo d'indovinarlo.

Mag. Io son la prima
Autorità del Luogo, il Magistrato,
Molto scandalezzato
D'un proceder sì nero e nequitoso.

Cat. Siete in collera molto col mio sposo.
Che vi ha fatto di male?

Mag. Ha imprigionato

Senza saputa mia
Un pover uomo, un innocente, il fiore
Delle oneste persone.

Cat. Ebbene: egli ci avrà la sua ragione.

Mag. E ci è ragione che permetta altrui
D'esercitar l'augusto Ministero
Ch'io mi sono comprato...
Co' miei propri talenti?

Cat. Avrà sbagliato.

Perdonate.

Mag. (Ha paura.) E chi è costui
Che si prende cotanta libertà?

Cat. Chi è? ...

Mag. Sì.

Cat. In verità

A rispondervi io sono un po' imbrogliata.

Mag. Imbrogliata! ... ebben : qui venga tosto
A rendermi ragion del suo delitto,
Altrimenti ...

Cat. Spiegatevi.

Mag. Altrimenti

Io vi faccio arrestar qui tutti e due,
E vi mando in Siberia
Come due malfattori.

Cat. Ah! ah!

Mag. Ridete?

Cat. Io vorrei veder questa.

Mag. E la vedrete.

Cat. Voi scherzate, signore:
Siete buffo davvero.

Mag. Impertinente!

Ehi! chi è di fuori? gente!

Servitori, Soldati! ...

S C E N A XV.

Pietro, i suddetti, e Serventi della Locanda.

Piet. Qual rumor? che si fa?

Mag. Sien carcerati.

Piet. Noi carcerati? audace!

Mag. Incatenate questa coppia rea.

Piet. Mirami. (scopre l'Ordine di s. Andrea)

Mag. Sant'Andrea!

Piet. Avete mai sentito
Nominar Menzicoff?

Mag. Che! oh Dio! sareste
Quel gran Principe voi?... voi?...

Piet. Sì, quello.
Mag. Oh! illustre e gran modello - de' Campioni!

Piet. Per segrete ragioni
Mi assicurai di Carlo.

Mag. Oh! potete far tutto: anche impiccarlo.

Sof. Impiccarlo! oh ciel, che sento!

Piet. e Cat. Impiccarlo!

Mag. È presto fatto.

Sof. Me infelice!

Piet. Sul momento

All' esame ei venga tratto.

Voi dovete interrogarlo,

Vo' saper chi è, che fa.

Mag. Se conviene torturarlo,
Comandate, e si farà.

Sof. Ah! pietà! pietà di Carlo ...

Cat. (Core uman costui non ha.)

Buona fanciulla, alzatevi;

Calmate il vostro affanno.

Il mio consorte, il Principe

Non è così tiranno:

Per questa afflitta giovane (a Pietro)

Imploro il tuo favor.

Piet. Vieni all' esame e giudica

Del tuo consorte il cor. (Caterina e

Pietro osservano il Magistrato e

parlano tra di essi.)

Mag. (A modo loro aggiustano

La pena ed il perdono.

Cospetto! è mia la carica?

Son Giudice o nol sono?

Son quel che vuole il Principe,

Sarò un somaro ancor.)

- Cat.* Sì, della tua bell' anima
 Certa abbastanza io sono :
 Sì, la maggior tua gloria
 Riponi nel perdono.
 Non ha, non ha la Russia
 Eroe di te maggior.
- Piet.* Ah! che alla tua bell' anima
 Noto abbastanza io sono :
 Sì, la maggior mia gloria
 Ripongo nel perdono.
 Per questo della Russia
 Io m' acquistai l' amor.
- Sof.* Tutto da cor sì tenero ,
 Tutto mi attendo in dono :
 Sento che meno misera
 A quegli accenti io sono.
- M. F.* (E la pietà benefica
Coro (Disarmerà il rigor. (*partono Piet, Cat.*
e Coro)

S C E N A XVI.

Magistrato, Sofia e M. Fritz.

- Sof.* Ah! Signor Magistrato,
 Che dite? che sarà?
- Mag.* Ragazza mia,
 Qui ci è del brutto assai.
- Sof.* Ma Carlo dunque,
 Il mio Carlo è in pericolo?
- Mag.* Nol so ...
 Però vedrò farò
 Bene maturerò la mia sentenza.
- M.F.* Alla vostra clemenza
 Raccomando quel misero.
- Mag.* Oh! vi pare?
 Prima di giudicare
 Studierò le Pandette e l' Inforziato.

Cospetto! io son Dottore e laureato.

Sof. Dunque io posso sperar?

Mag. Sì, sperà pure.

Sof. Mi rendete la vita.

Mag. Spera: *justitia*, se il latino intendi,
Est ars suum unicuique tribuendi. (partono)

S C E N A XVII.

Altra Sala preparata a guisa di Pretorio.

Gente della Locanda e del Villaggio che stanno ordinando il Luogo, e dispongono le sedie, tavolino ec.

Coro.

Una parte del Coro.

La faccenda si fa seria.

Altra Ci son guai; ma guai davvero.

Altra Ci è chi parla di Siberia.

Altra Oh! sta fresco il Prigioniero.

Altra Ma perchè sì gran rumore?

Altra Come ci entra quel signore?

Altra Non si dice... non si sa.

Tutti Ma in effetto, ma in sostanza

Sarà cosa d'importanza,

E all'esame si vedrà.

S C E N A XVIII.

*Magistrato, Pietro, Caterina, Sofia, M. Fritz
indietro, ed un Cancelliere.*

Mag. **E**ccomi pronto, Altezza: a noi davanti
Sarà fra pochi istanti
Condotto l'Accusato. Ognun si tenga

Rispettoso in distanza , e non ardisca
Nè parlar , nè fiatar.

Sof. (*piano a M. Fritz*) Povero Carlo !

Mag. Silenzio ! (*a P.*) Di qual colpa ho da accusarlo ?

Piet. Insultò gli Uffiziali ,
Gentiluom si vantò.

Mag. Basta ... ho capito.

È un delitto inaudito ,
Un eccesso , un misfatto , un *crimen lesae* ...

Cat. Ma si ascoltino pria le sue difese.

Mag. Eh ! con me non si scherza.

La tattica conosco ... perchè un reo
Confessi il suo delitto , io son capace
Fin di farlo strozzar.

Cat. (Che originale !)

Piet. Siete severo alquanto.

Mag. Severissimo , Altezza , e me ne vanto.

Son molto conosciuto , e mi lusingo
D'esser temuto ancor : ma per disgrazia
Qui non si fa gran cosa ,
Il paese è tranquillo , e avvien di raro
Che s'abbia il bene , come spesso accade
In una gran cittade ,
Di trovar dei birbanti da punire.
Ma silenzio ... si avanza il cattivello.

SCENA ULTIMA.

Carlo fra Guardie e detti.

Sof. (Carlo infelice !)

Cat. (*con interessamento*) È quello il reo ?

Piet. Sì ; quello.

Tutti da sè.

Cat. (Come quell'aria nobile
Previene in suo favore !)

Un non so che di tenero
 Provo, al vederlo, in core ...
 Ah! non son questi i palpiti
 Che suol destar pietà.)

Car. (Sofia ... se te difendere
 È giudicato errore,
 Mi tenga ognun colpevole,
 Purchè mi assolva amore;
 Qualunque pena aspettami,
 La gloria mia sarà.)

Piet. (Sposa ... se questo giovane
 È qual mi dice il core,
 Tanta sorpresa e giubilo
 Ti ha preparato amore,
 Che per un'alma tenera
 Egual piacer non v' ha.)

Sof. (Amor ... se me difendere
 È così grave errore,
 Carlo non è colpevole,
 Tu sei del fallo autore;
 Di un'alma amante i gemiti
 Dèstino in te pietà.)

Mag. (Su via: si cerchi incutere
 Spavento al malfattore:
 È questo il mezzo termine
 Con cui mi faccio onore ...
 Il reo confuso e timido
 Quel ch'io vorrò dirà.)

Appropinquati. (*a Car.*) Scrivete (*al Canc.*)
 Cancellier più che potete.
 Sei citato ed accusato, (*a Car.*)
 D'aver oggi maltrattato,
 Insultato, ed oltraggiato
 Gli Uffiziali dello Stato;
 E offendesti con tal lite
 Del Sovran la maestà.

- Car.* Del Sovrano! ... che mai dite?...
Non comprendo...
- Mag.* Zitto là.
- Car.* Come?...
- Mag.* Zitto... ti confondi...
- Car.* Io!... davvero...
- Mag.* Taci e rispondi.
- Car.* Qual sciocchezza!
- Mag.* (*al Canc.*) Voi notate.
- Canc.* Qual sciocchezza!... (ripete le parole di *Car.*)
- Mag.* (*al Canc.*) Eh! cancellate.
- Piet.* Meno formole, signore:
Dimandategli chi è.
- Mag.* Il tuo nome?
- Car.* Lo sapete.
- Mag.* Il tuo nome? non ci è scusa.
- Car.* Carlo Ordoski, or pago siete.
- Cat.* (Carlo Ordoski!)
- Piet.* (*osservando Cat.*) (Ella è confusa.)
- Mag.* Dove nato?
- Car.* In Littùania.
- Mag.* Gli anni tuoi?
- Car.* Son ventitrè.
- Cat.* (Fia possibile!) (*sempre più commossa*)
- Piet.* (*osservandola sempre*) (Ella smania.)
- Cat.* (Quanti affetti io provo in me.)
- Piet.* Seguitate, e domandategli
Quali sono i suoi parenti.
- Mag.* Hai sentito?
- Car.* Egli è impossibile
Che in tal cosa io vi contenti.
- Mag.* Come!... come!... che insolente!
- Car.* Non conosco alcun parente.
- Mag.* Giovinastro mal creato,
Parla, di', chi t'ha insegnato
I parenti a non conoscere?
- Car.* Fu la mia fatalità.

- Mag.* Perchè mai persona spuria,
Gentiluom ti vai spacciando?
- Car.* È un segreto.
- Mag.* Sciocco! In curia
Il segreto è un contrabbando.
- Car.* Dir nol posso.
- Mag.* Qual nequizia!
Uomo incerto! La Giustizia
A parlar ti sforzerà.
(*Pietro si alza con dispetto*)
- Cat.* (*alzandosi anch'essa, dice a Piet.*)
Deh! calmatevi. (*al Mag.*) Ascoltate;
Voi così lo spaventate.
Svela, o giovane, il mistero, (*a Car.*)
Non temer, palesa il vero:
Tu non sai — qual ben ti fai
Colla tua sincerità.
- Car.* Se si vuole, io son plebeo,
Se si vuole io sono reo;
Ma protesto, ma confesso,
Che son pronto a far lo stesso,
Ogni volta che Sofia
Qualcheduno insulterà.
- Piet.* Tanto ardisci?...
- Mag.* In faccia mia?
- Piet.* Petulante! Guardie, olà.
- Mag.* (Magistrato, ecco il momento
Di far chiaro il tuo talento:
Per piacere a tai persone
So ben io come si fa.)
S'imprigioni quel briccone....
Che vi par? (*a Piet.*)
- Piet.* Va ben. (*Buffone!*)
- Mag.* Ubbidite.
- Cat.* Ah! no.... sentite.
Sofia, Locandiera e Coro.
Ah! pietà!
- Mag.* Non ci è pietà.

Tutti.

Mag. Di questa ingiuria — di tal reato
 Contro la carica — di Magistrato
 Perpetuo carcere — ti punirà.
 (Se non è docile — se non confessa ,
 È compromessa — la dignità.)

Car. Cotanto strepito — cotanto foco
 Per un'inezia — per così poco...
 Mi fate ridere — in verità.
 (Carlo , persevera — non sarà niente :
 Pietro è clemente — ti assisterà.)

Pist. Dal tuo procedere — da simil tratto
 Più grave rendesi — il tuo misfatto ;
 Mezzo a difenderti — per te non v'ha.
 (Il suo carattere — il suo contegno
 Lo fanno degno — di mia bontà.)

Caterina , Sofia , Locandiera e Coro.

Deh ! bada , o misero — a quel che fai,
 Più non resistere — svelati omai ;
 Non ti può nuocere — la verità.

Cat. Da mille palpiti — che dir non posso
 Il cor commosso — battendo va.

Tutti gli altri.

Ah ! che l'indocile — di lui natura
 La sua sciagura — aggraverà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico della Locanda che mette a varie stanze terrene. Da un lato vedesi quella stanza, ove Carlo fu chiuso, serrata da un cancello.

Coro

*Uomini e Donne del Villaggio, e della Locanda.
Entrano con precauzione.*

Voto è il cortile - non ei è un soldato :
Senza timore - del Magistrato
Al Carcerato - si parlerà. (*avvicinandosi al cancello, e ritirandosi a vicenda*)

Una parte del Coro.

Presto al cancello. *Altra* Un po' per uno.
Altra Ehi! Carlo! Carlo! *Altra* Non vedo alcuno.
Altra Carlo! è sparito. *Altra* Non è più là.

Tutti

Povero giovane! forse il meschino
Per la Siberia - è già in cammino.
Più la Livonia - non rivedrà.

SCENA II.

Madama Fritz, Locandieri e detti.

M.F. **B**uone nuove. Il Forestiere
Ritornò di buon umore

Ha parlato al Prigioniere,
L'ha vestito da Signore...
Se vedeste come è bello!
È cambiato, non par quello:
Gentiluomo si è vantato?
Sembra tale in verità.

Tutti

Qual prodigio?... cosa è stato?

M.F.

Non si dice, non si sa.

Tutti

Ma la cosa ad ogni modo

Par che prenda un buon aspetto.

Non so dir come io ne godo,

Qual piacer ne provo in petto.

Carlo è degno di fortuna,

E son cert^o_a che l'avrà. *(parte il Coro)*

S C E N A III.

Mad. Fritz e il Magistrato.

Mag. Ah! Madama, Madama, in casa vostra
Si preparano pur le grandi cose:
Strane, misteriose. - Certamente,
Madama Fritz, voi non sapete niente.

M.F. Che ho da saper? A indovinar gli arcani
Ci vuole uno stregone.

Mag. Ebben, Madama,
Lo stregone son io.

M.F. Voi?

Mag. Sì.

M.F. Davvero!

Voi giungeste a saper tutto il mistero?

Mag. Udite... ma prudenza...

Sopra tutto prudenza... in certi affari
Gran riguardo ci vuol, circospezione...
Bisogna in conclusione
Sigillarsi la bocca.

M.F. Eh! quante ciarle!

Ci conosciamo, voi bevete grosso;
Quant'io ne so, voi ne saprete poi.

Mag. Ah! bevo grosso? ne so quanto voi?
Quel Forestier forse non è il famoso
Principe Menzicoff! ah! bevo grosso?
Al Falegname addosso

Non si è trovato forse un bigliettino...
Non so in che lingua... ch'io non me ne intendo...
Ove si parla de' parenti suoi?

Ah!... bevo grosso? ne so quanto voi?
Non è stato disciolto... Ah! non è stato
Da signor abbigliato? io... maltrattato,
Da buffone trattato
Perchè l'ho imprigionato,
Fuor dell'uscio cacciato,
Quasi quasi percosso?

Ah!... ne so quanto voi!... io bevo grosso?

M.F. Via, non andate in collera.

Mag. Io vi lascio per ora,
E vado a visitar un mio nipote
Col seguito del Principe venuto.
Ei m'ha riconosciuto,
Benchè sieno vent'anni che è partito.
Che brav'uom! si è arricchito...
Nuota nell'abbondanza... io l'amo tanto...
Oh! bisogna amar molto i suoi parenti,
Tanto più se son ricchi, e son potenti.
Mi ha promesso svelarmi un gran segreto
A condizione ch'io non parlerò.
Verrò a contarvi tutto.

M.F. Eh! sentirò. (*partono*)

S C E N A I V .

Carlo solo , esce guardingo , e vergognandosi .

Car. **N**eppur qui la ritrovo. Ho corse tutte
Dell'Albergo le stanze, e uscir con queste
Strane vesti non oso, e mi vergogno ...
Io conciato così? mi sembra un sogno.
Sofia, cara Sofia!
Se fosse ver! se di fortuna un raggio
Risplendesse per me! ... come a' tuoi piedi
Deporrei volontier! ... che deporrei? ...
Ah! ah! ah! qual pazzia! ... son sogni i miei.
Altro ben non ebbi mai
Fuor che il cor che a te donai,
Caro oggetto.
Per virtù di un puro amore
È passato il tuo bel core
Nel mio petto.
Ah! se il cambio fortunato
Sempre egual mantiene amor;
Son più ricco nel mio stato
Dell'istesso Imperator.

S C E N A V .

Carlo , indi Birman , per ultimo il Magistrato .

Car. **C**arlo, coraggio. È meglio
Che il Forestier si prenda in questa guisa
Un po' spasso di te, di quel che segua
A spaventarti ed a tenerti chiuso.
Bir. (Un Forestier! chi è mai?) (*in disparte*)
Car. (*vedendo Bir.*) (Oh! è qui quel brutto muso.)
Bir. Come! che! non m'inganno? il Falegname...
(*conosce Carlo*)

- La bella mascherata in verità.
 Ah! ah! (ridendo)
- Car. Ah! ah! ah! ah! (contraffacendolo)
 Si può saper ciò che vi muove a riso?
- Bir. Sei pur buffo in quei panni e con quel viso.
 Ma *) viva il cielo... è questo
 *) (osservando il di lui abito)
 Oro fino, oro puro, oro stupendo.
- Car. Lo vorresti comprar, ma non lo vendo.
- Bir. Non importa; io ti reco
 La collana che sai.
- Car. Bene: dentr'oggi
 Sarete rimborsato.
- Bir. In questo caso
 Porto via la collana.
- Car. Un sol momento
 Aspettate Sofia...
- Bir. No: non aspetto.
- Car. Va al diavol, maledetto.
- Bir. Ah! il gentiluomo
 La borsa si scordò.
- Car. Lasciami in pace.
- Bir. Un bel vestito, e le scarselle vuote.
- Car. Vuoi finirla insolente! (lo afferra per il collo)
- Bir. Ah! mi ha storpiato.
 Ajuto!
- Mag. Qual rumor!
- Car. (lasciando Birman) (Il Magistrato.)
- Mag. Come? birbante! osate (a Birman)
 Insultar quel signor?
- Bir. Tutto al contrario;
 È lui che batte senza far parole.
- Mag. È lui? batter vi vuole?
 Ebben: sappiate, o vera sanguisuga,
 Ch'io lo difendo; e che saprò punire
 Chiunque avrà l'ardire
 Di perdergli il rispetto.

Bir.

Ma...

Mag.

Tacete.

Vergognatevi , vecchio scimunito.

Bir. Io... che...*Mag.*

Partite..

Bir.

(Il Giudice è impazzito.)

(parte)

S C E N A VI.

*Il Magistrato e Carlo.**Mag.* P erdonate , Signore...

Quel pover' uomo... è un uomo materiale...

Che... immaginar... non può... con chi favella.

Car. Oh! questa sì che è bella!

Con Carlo il Falegname.

Mag.

Ah! voi non siete

Nè l'un , nè l'altro.

Car.

No? Dunque chi sono?

Mag. Voi , signore?*Car.*

Sì.... io....

Mag.

Non ne so niente...

Ma siete.... certamente qualche cosa:

Quell'aria dignitosa ,

Quel volto , quel contegno ,

L'abito che vi sta sì bene indosso ,

Tutto , tutto mi annunzia un pezzo grosso.

Car. Dunque più non volete in faccia al mondo

Trattarmi da furfante , e imprigionare ?

Mag. Oh Eccellenza ! Vi pare ...

Per voi ... per vostro onor... per soddisfarvi

Impiccar io farei tutto il Villaggio.

Car. Bravo !

(ridendo)

Mag.

(Si rasserena : alma , coraggio.)

Rispettoso , e a capo chino

Vorrei dirvi una parola :

- D'una grazia sola sola
Io vi voglio supplicar.
- Car.* Dite pur : (col babbuino
Divertiamoci un momento :)
Fate core : io vi consento
Di appressarvi , e di parlar.
- Mag.* D'un vostro umil servitore ,
Io vi prego a ricordarvi .
- Car.* Sarò vostro protettore ,
Penserò come impiegarvi .
- Mag.* Oh ! bell'alma ! Oh ! cor di Cesare !
- Car.* I talenti io so premiar .
- Mag.* (Faccia tosta , ardito core ,
A te devo un tal favore ,
Io conosco i gentiluomini ,
Io so ben quel che si fa .
Faccia tosta , core ardito ,
Son servito - come va .)
- Car.* (Veste mia , di quanto onore
Io ti sono debitore :
Ecco qua come son gli uomini ,
Ecco il mondo come va .
Mio bell'abito dorato ,
Obbligato - in verità .)
- Mag.* Potrei chiedervi , Eccellenza ,
Quale impiego aver poss'io ?
- Car.* Un impiego di apparenza :
Presso a poco al par del mio .
- Mag.* Come ?
- Car.* Sì : un bell'uomo voi siete ,
Molto ben figurerete .
- Mag.* Oh ! Eccellenza !
- Car.* Via il berretto .
- Mag.* Oh ! Eccellenza !
- Car.* Il mio vi metto .
- Mag.* Qual bontà .
- Car.* La spada in mano .

Passeggiate grave e piano.

Mag. Così?

Car. Bravo : un po' più lesto.

Mag. Così?

Car. Ancora un po' più presto.

Mag. Così?

Car. No.

Mag. Così?

Car. Più forte.

Mag. Ho le gambe alquanto corte.

Car. Basta , basta , son contento ,

Io v'impiego sul momento.

Nel medesimo mio banco

Voi potrete lavorar.

Mag. In qual banco ? (ohimè !) spiegatevi.

Car. State bene ad ascoltar.

A segar tavole ,

A piantar chiodi ,

A pulir mobili

In tutti i modi ;

Mio caro Giudice ,

V'adoprerò.

Mag. Bravo , Illustrissimo ,

Faceto siete :

Volete ridere ,

Scherzar volete ;

Io di buon animo

Mi presterò.

Sì , lieti ed ilari

Lavreremo ,

Qual Bronte e Sterope

Martelleremo :

Più bel diletto

Dar non si può.

(partono)

a 2

S C E N A VII.

Sala come alla Scena V. dell' Atto I.

Pietro, indi Caterina.

- Piet.* Olà : non osi alcun , finch' io non chiamo ,
(ad alcuni Servitori)
 Por piede in questa sala. *) Assai fingesti ,
 *) *(i Servi partono)*
 Pietro finor : omai parlar fa d' uopo ,
 E della sposa discoprir l' intento. *(esce Cater.)*
- Cat.* Signor ... *(si arresta incerta a guardarlo)*
- Piet.* Qual turbamento
 Nel tuo volto vegg' io ?
- Cat.* Di tal mistero
 Oggi avvoltò ti mostri al guardo mio ,
 Che sorpresa a ragion esser degg' io.
- Piet.* Mistero in me tu dici ? E in te non chiudi
 Forse maggior mistero ?
- Cat.* *(Ah sventurata !*
 Verace è il mio timor. Sa che nel reo
 S' asconde il mio germano ,
 Io simulai solo una volta , e invano.)
- Piet.* Odimi , o Caterina , e interamente
 M' apri il tuo cor : tu d' Alessandro Ordoski
 Non sei l' unica figlia ? A tuoi primi anni
 Conoscesti un fratello ?
- Cat.* Ah ! mio Signore ,
 L' ebbi , e quanto l' amai lo sa il mio core.
 Invan da me si fece
 Segretamente ricercar per tutta
 La Polonia e la Russia , e morto il tenni.
- Piet.* Tu lo cercasti invano , io lo rinvenni.
 Il suo Tutor lo consegnò , morendo ,
 A un povero Artigiano : egli è quel desso

Ch'io feci imprigionar. Da questo foglio

Ch'io tolsi a lui tutto scoprii l'arcano.

Leggi.... *(le porge un foglio)*

Cat. Mi balza il cor, trema la mano.

In quest' ora suprema, attesto e giuro (legge)

Che il fanciullo affidato a Paolo Roski

È di Alessandro Ordoski

Legittimo figliuolo. Andrea Siveno,

Ministro Luterano.

È verace lo scritto... ah mio Sovrano!

Piet. Il di lui nome udisti

Proferire all'esame, e del fratello

Tu non volasti in braccio?

E di celarlo a Pietro hai tu pensato?

Cat. In così vile stato

Vederlo a voi dinanzi,

In sembianza di reo! ... temei... sperai

Sottrarlo al suo gastigo... agli occhi vostri

Nasconder volli il mio rossore almeno.

Piet. Sconoscente!

Cat. Ah! Signore... io vengo meno.

(sviene fra le braccia di Piet.)

Piet. Caterina! ah che feci! ove trascorsi?

Fu soverchio il rigor! Olà correte....

S C E N A VIII.

Servitori di Locanda e detti.

Piet. **A**ffrettatevi: aita a lei porgete.

Coro Fate core... non è niente:

(tutti la soccorrono)

Da temer per lei non ci è.

È svenuta solamente...

Già respira e torna in sè.

Cat. Dove son?...

Piet. Col tuo sposo.

Cat. (*sorgendo*) A piedi vostri
Io mi prostro, Signor.

Piet. (*trattenendola*) Ferma: giammai
Frenar tu non saprai
Gl' impeti del tuo cor?

Cat. Ah! quale appare,
Signor, nel vostro viso,
Qual aria di bontà.... siete commosso?

Piet. (Tu vuoi scoprirmi.) (*piano a Cat.*)

Cat. Ah! che parlar non posso.
Deh! voi parlate almen; un solo accento
Può colmarmi di gioja o di terrore.

Piet. Puoi di me dubitar?

Cat. Di te, Signore?
Splende in quegli occhi un raggio
Che sgombra i dubbj miei:
So che un eroe tu sei
D'amore e di bontà...

Speme, virtù, coraggio
Sì bel pensier mi dà.

Piet. Non t'ingannasti: abbracciami,
Quanto pur brami avrai.

Cat. Oh gioja inesprimibile!
La vita a me tu dai.
Lascia che il caro oggetto
Stringa una volta al petto;
Del dolce suo sembiante
Omai gioir mi fa.

Piet. Vicino è il lieto istante:
Tu lo vedrai: verrà.

Cat. Ah! che lente al mio desire,
Ah! che secoli son l'ore;
I tuoi vanni, o Dio d'Amore,
Dona al Tempo per pietà.

Coro Chi l'imbroglio può capire
Egli è bravo in verità. (*partono*)

S C E N A IX.

Carlo e Sofia.

Car. Eh! via: tu pur sei matta;
 Sì, matta al par degli altri: e non ti accorgi
 Che il Forestier gioco di me si prese.

Sof. Oh! non dice così tutto il Paese.

Si dice che sei ricco,
 Immensamente ricco,
 E vicino a scoprir i tuoi parenti.

Car. Piacesse al Ciel; ma tranne una sorella
 Che da bambin perdei, non ho, ch'io sappia,
 Parente alcun.

Sof. E se visse ancora
 Questa sorella tua?

Car. Mel disse un giorno
 Un Viaggiator, a cui mostrai quel foglio
 Che il Forestier mi tolse, e mi diè nuova
 Che a Pietroburgo ella viveva in Corte.
 Ma son ciarle, o Sofia, sicuramente:
 Sono istorie inventate dalla gente.
 Oh! giunge il Forestier.

S C E N A X.

Pietro e detti.

Piet. (*a Sofia*)

Lasciatemi per poco
 Solo con lui.

Car. (*a Sof. trattenend.*) No: resta. Ella, o Signore,
 Sa tutti i miei segreti.

Piet.

Havvene un solo
 Che neppur tu conosci, e ch'io svelarti

Bella fanciulla,

Voglio a quattr'occhi.

Car. (a Piet.) Ebben!... *(a Sof.)* perdona, e parti.
(Sof. parte)

S C E N A XI.

Pietro, Carlo, indi Caterina.

Piet. Io ti promisi, o Carlo,
Di condurti dentr'oggi una persona
Molto cara al tuo cor.

Car. Me ne ricordo:
Ma fin'or... non la vedo.

Piet. Eh! la vedrai:
Ella attende il momento...

Car. Ella!... E chi è mai?

Piet. Tua sorella...

Car. Ah! Signore!
Voi seguite a burlarmi. Oh! fosse vero!
Ma so che invan io spero;
Io so che questa è un impossibil cosa.

Piet. Mirala... Vieni al tuo fratello, o sposa. *(esce Cat.)*

Cat. Fratello mio, dolce fratello, o tanto
E sospirato e pianto: ...
Io ti rivedo alfin! alfin t'abbraccio.

Car. (per moto spontaneo) Sorella... tu *) che faccio?
*) *(si arresta incerto)*

Che spero o folle?... tutto il cor si scosse...
E pur son certo che una burla è questa.
Troppo ho sofferto. *(per partire)*

Cat. (correndo a lui) Ah! fratel mio!

Piet. (ponendolo in mezzo) Ti arresta.

Car. Per pietà, con tal promessa
Il mio cor non ingannate:
Palpitar, tremar mi fate
Di speranza e di timor.

- Piet.* Se non credi ai detti miei,
A quel volto almen deh! credi:
Quelle lagrime che vedi
Son di gioja e son d'amor.
- Cat.* Sì, t'appressa: sì, tu sei
Il mio Carlo, il mio fratello:
Quello è il volto, il ciglio è quello
Che nel seno ho impresso ancor.
- Car.* Tu!... sorella!... oh gioja estrema!
- Cat.* Al mio sen ti ha reso un Dio.
- Car.* Ah! sorella!
- Cat.* Fratel mio!
O mio sposo!
- Car.* O mio Signor!
- Piet.* Di tua bell'opra appagati,
Pietro tu sei contento.
Tutti i miei dì di gloria
Son nulla in tal momento,
Quelli lo spirto esaltano,
Questo sublima il cor.
- Car.* Il dolce nome e tenero
Pur di fratello io sento!
sorella
- Cat.* Tre lustri, o Ciel, di lagrime
Compensa un sol momento...
Ah! di quest'alma il giubilo
È d'ogni idea maggior. *(con somma tenerezza e trasporto circondano Pietro)*
- Car.* Per voi non son più orfano: *(a Pietro)*
Per voi son fuor d'affanni.
- Cat.* Per te l'amico amabile *(a Pietro)*
Trovai de' miei primi anni.
- Piet.* Ambi al mio sen venite: *(vivam. commosso)*
Ambi con me gioite...
„ Tu mio fratel sarai... *(a Car.)*
„ Qual t'amo, io l'amerò. *(a Cat.)*
- Cat.* Oh! quanto ben mi dai!...
- Car.* Mai non lo scorderò.

a 3

Il pianto dolcissimo
 Che il ciglio m'inonda,
 Per me vi risponda,
 Vi parli per me.
 Ah! quando d'un'anima
 Le gioje son tante;
 Bastante - ad esprimerle
 Il labbro non è.
 (*partono abbracciati insieme*)

SCENA XII.

Madama Fritz e Sofia.

Sof. V'ingannate, Madama: io son tranquilla.
 Conosco il cor di Carlo: ei non si cambia
 Per cambiar di fortuna.

M.F. Io tel concedo.

Anzi disposto il credo
 A sposarti pur anco, e ne sarei
 Contenta al par di te; ma sua sorella
 È troppo gran signora,
 Nè vorrà consentir alla sua brama.

Sof. Sua sorella, Madama!
 Si sa dunque chi è dessa?

M.F. Certo; è di Menzicoff la Principessa.

Sof. Ella! come il sapete?

M.F. Il Magistrato

Me l'ha detto in segreto.

Sof. Oh! Carlo mio,

Qual ventura per te!

M.F. Per lui va bene;

Ma per Sofia...

Sof. Non serve, io son contenta,
 Purchè felice ei sia.

S C E N A XIII.

Carlo, Pietro, Caterina e detti.

Car. Sorella, eccola qui la mia Sofia. *(corre ad*

Sof. Carlo! *) Signor ... *abbracciarla)*

*) *(con trasporto, indi vergognandosi)*

Car.

Che fai?

Mi respingi, o Sofia?... non arrossire.

Sa ciascuno ch' io t'amo, e all'amor mio

Punto non nuoce il mio novello stato,

L'approvan mia sorella, e mio cognato.

Cat. Sì, sì, buona ragazza,

La tua modestia, il tuo trattar gentile

Mi han parlato a tuo pro.

Piet.

A Pietroburgo

Oggi con noi verrai.

Sof. A Pietroburgo! ... ah! mio signor, giammai.

Piet. Perchè?

Car. Vel dirò io... questo è un segreto

Che a tutt'altri che a voi tacer dovrei.

Sof. Ah! Carlo!...

Car.

Eh! via! tu sei

In man di galantuomini... sappiate

Che non può la meschina

Farsi vedere dall'Imperatore.

Piet. Come?... prosegui... non aver timore.

Di quanto a me dirai,

Pietro non saprà nulla.

Sof.

Io vi assicuro,

Che innocente son io...

Car.

Qual colpa è in lei,

Se il padre suo tradì la Patria.

Piet. *(turbandosi molto)*

Come!

Tradì la Patria... e il nome

Di questo sciagurato?

Car. In confidenza,
È l' Ethman dei Cosacchi.

Piet. (*sempre più turbato*) Il vil Mazepa!
Figlia sei tu di questo traditore?

Sof. Ah! pur troppo.

Piet. (*con tutta la forza*) Va... fuggi... oh mio furore!

Cat. Sposo!

Car. Cognato! oh bella!

Che importa a te?

Sof. Carlo, che mai facesti?

Cat. Pensa che promettesti

Di nascondere a Pietro il loro arcano.

Piet. Tacete tutti... mi pregate in vano.

Ai delinquenti, ai miseri

Posso accordar perdono;

Ma cogli ingrati e perfidi

Inesorabil sono;

Ma chi tradì la Russia

Non può sperar pietà.

Per te lo giuro, o Patria,

Il traditor morrà.

Caterina, Sofia, e M. Fritz.

Oh! sventurata!

Car. Oh! diamine!

Va in bestia più che mai.

Piet. Dov'è quel miserabile?

Car. Egli è lontano assai.

Piet. Tosto si cerchi.

Car., Sof. e M. F. È morto.

Piet. Morto!... (*pensoso*)

Car., Sof. e M. F. Due mesi fa.

Piet. (*dopo un momento di silenzio si avvicina a Sofia, e commosso la prende per mano*)

Tergi il pianto, o sventurata:

Io t'abbraccio, e l'ira obblío.

È la Patria vendicata,

Tu sarai felice ancor.

Ti compensi l'amor mio
Del perduto genitor.

Cat. Oh contento! oh sposo mio!

Carlo, Sofia e M. Fritz.

Piet. Oh pietoso e nobil cor!
Di quest'alma il bel desío
Secondò fortuna appieno:
Sol quel giorno è a me sereno,
Che io non m'armo di rigor.

(Piet., Cat., Carlo e Sofia partono)

S C E N A XIV.

Madama Fritz e Birman.

Bir. Ah! Madama! *(a lei che va dietro a quelli
M.F. Lasciatemi. che partono)*

Bir. Ah! Madama,

Ascoltate un momento.

M.F. Eh! ch'io non posso

Badare a voi.

Bir. Dunque vi è noto?

M.F. Che?

Bir. Quel Forestier non è
Il Principe che sembra.

M.F. Oh seccatore!

Bir. Egli è l'Imperator.

M.F. L'Imperatore!

Coro di dentro.

Viva Pietro!

Bir. Sentite:

Il Villaggio è sossopra: ognun si affretta
Di prostrarsi a' suoi piedi, e fargli festa.

SCENA ULTIMA.

*Pietro, Caterina, Carlo, Sofia, indi il Magistrato
seguito dagli Abitanti del Villaggio, e detti.*

Piet. **F**ui scoperto : partiam...

Cat. Ah! no : ti arresta.

Colla presenza tua

Questo fido tuo Popolo consola.

Tu primiero, Fratello, e tu Sofia,

Inchinatevi al vostro Imperatore.

Carlo, Sofia, Birm. e M. Fritz.

Sire!... e fia ver!

Piet. Sorgete.

Tutti. Ah! mio Signore!

Coro Viva Pietro! (*entrando*)

Mag. Silenzio.

State zitti, somari, parlo io.

Sire!... all' orecchio mio

Narrò la fama con sue cento trombe

Il glorioso arrivo... ed... immortale

Di vostra Maestà... nel suo Villaggio...

E come avviva un raggio...

Anzi come... l' elettrica scintilla

Guizza per l'etra e brilla,

E riscalda... fermenta... anzi di nuovo...

(Il gerundio non trovo.)

Così la bianca notte... ove splendete,

Si dirada... va via...

Piet. Basta : tacete.

Mag. Oh! Maestà... scusate:

L' aringa ch'io studiai va ancora avanti.

Questi buoni Abitanti...

Piet. Comprendo assai senza i discorsi vostri;
 Abbastanza ne so l'amor, la fede;
 Da me n'avran mercede, ed incomincio
 Dal mutare fin d'or la vostra sorte.

Mag. Bene: Villaggio addio: vado alla Corte.

Piet. Ditemi: siete ricco?

Mag. Io... no... per altro
 Due mila rubli all'anno...

Piet. Ebben: seicento
 Ne pagherete ai Poveri, e fin d'ora
 Vi privo dell'augusto Ministero,
 Che cotanto avvilito.

Mag. Io... Maestà...

Piet. Partite.

Coro Viva Pietro!

Mag. (al Coro) E così? (a *Piet.*) non mi volete?
 Ebbene, Maestà, ven pentirete. (parte)

Piet. Voi venite al mio seno. A te concedo
 La destra di Sofia; cui tutte io rendo
 Le paterne ricchezze; ognuno io bramo
 Per opra mia felice; e tu, mia sposa,
 Alla Russia dirai, che in un Villaggio,
 In un povero albergo io ricercai
 Il tuo fratello ignoto e abbandonato,
 La man gli stesi, e il proclamai cognato.

Car. Oh! generoso!

Sof. Oh! grande!

Cat. Oh! maggior di te stesso!

Car. Oh! specchio al Mondo

Di quante ornan gli eroi virtù leggiadre.
 Coro Viva per sempre della Russia il Padre.

Tutti gli Attori.

Esulti contento
 Col vostro il mio core,
 Tal nodo d'amore
 Eterno sarà.

Coro.

D'evento - sì bello
Eterna memoria,
Nei Fasti di gloria
La Russia porrà.

Fine

del Melodramma.

BIANCA
CONTESSA DI MELFI

BALLO TRAGICO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANGELO TINTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DI PIACENZA

IL CARNOVALE 1823-1824.

BIANCA

CONTESSA DI MELNI

BALLO TRAGICO IN QUATTRO ATTI

DA ANGELO TINTI

DA RAPPRESENTARE

NEL NUOVO TEATRO DI PIACENZA

IL CARNOVALE 1823-1824

I Balli saranno composti e diretti
dal Signor ANGELO TINTI.

Primi Ballerini Serj assoluti

Fosca

Ghedini

Federico

Ghedini

Adelaide

Tinti

Primo Ballerino per le Parti Serie
Sig. Angelo Tinti suddetto

Ballerina per le Parti da Uomo
Signora Tommasina Rabbujati

Primi Ballerini di Mezzo-Carattere
Signori

Marianna Romanelli

Teresa Carboni

Orsola Lang

Clementina Novellau

Rachele Aspis

Giacinto Sbodio

Altro Ballerino per le Parti
Signor Giuseppe Perera Paiva

Con numero 16 Ballerini di Concerto

Banda Militare, e 60 Figuranti

PERSONAGGI.

- ENRICO III. Re di Sicilia , amante di Bianca
Signora Tommasina Rabbujati.
- ADELAIDÉ di lui Cugina , e destinata sua Sposa
Signora Adelaide Ghedini.
- ROBERTO Conte di Melfi, Padre di
Signor Giuseppe Perera Paiva.
- BIANCA Amante occulta di Enrico , e promessa Sposa a
Signora Fosca Tinti.
- VISCARDO Gran Contestabile di Messina
Signor Angelo Tinti.
- SILVIA Damigella di Bianca
Signora Marianna Romanelli.
- Paggi Reali { *Signora Teresa Carboni.*
Signor Giacinto Sbodio.
- Damigelle { *Clementina Novellau.*
Signore Orsola Lang.
Rachele Aspis.
- Dame
Grandi del Regno
Guardie Reali
Scudieri
Soldati } della Corte del Re Enrico.
- L' Azione si finge in Palermo nel Palazzo Reale , ed in quello
attiguo del Conte Roberto.*
-

MUTAZIONI DI SCENE.

- ATTO I. Giardino nel Palazzo del Conte Melfi.
- ATTO II. Salone Regio preparato per l'Incoronazione.
- ATTO III. Camera terrena nel Palazzo del Conte suddetto.
- ATTO IV. Sotterraneo che comunica col Palazzo Reale.

ARGOMENTO.

Alfonso Re di Sicilia, chiamò Successore al Trono il figlio Enrico, con la espressa condizione però dichiarata nel suo Testamento, che egli sposasse una sua cugina, nomata Adelaide. Il vecchio Roberto, Conte di Melfi, che fu incaricato, come Ajo, dell'educazione di Enrico, allorchè il giovane Principe giunse all'età di salire al Trono, gli manifestò l'ultima volontà del defunto Genitore, e procurò, che desse la mano di sposo ad Adelaide; ma Enrico, allevato sin dalla adolescenza con Bianca figlia del Conte, che univa ad una rara bellezza, i più pregiati talenti, se ne invaghì perdutamente, e fu egualmente corrisposto; per il che giuraronsi occultamente fra loro eterna fede.

Il giovane Principe coll'assenso della sua Amante, fece fare una segreta porta nel muro d'una stanza, per cui dal Palazzo Reale s'introduceva nell'appartamento di Bianca, ed in tal guisa avevano luogo i segreti loro colloqui. Avendo poi Bianca intese le ultime determinazioni del morto Re, ed avendo veduto, che Enrico aveva acconsentito

di sposare *Adelaide*, accesa di gelosia, per vendicarsi della creduta infedeltà dell'Amante, diede la mano di sposa a *Viscardo Gran Contestabile di Messina*, al quale il Conte di lei Padre l'aveva da gran tempo promessa.

Scopertosi poi da *Bianca* di essere stata ingannata circa al da lei creduto matrimonio d' *Enrico*; e vedendo che questi le serbava la più pura fedeltà, si abbandonò alla disperazione; e si accrebbe in essa l' abborrimento contro *Viscardo*, in modo, che questi si avvede dell' amore della sua sposa per *Enrico*, scopre in fine la porta segreta: ardente di gelosia si batte col Re suo rivale, rimane da questo mortalmente ferito; ma prima di spirare, animato dalla vendetta, uccide *Bianca*, e muore.



BIANCA DI MELFI

A T T O I.

Giardino nel Palazzo del Conte Melfi.

Roberto alla presenza di diversi Cavalieri manifesta alla figlia che vuole unirli in isposa a Viscardo: Bianca si dimostra renitente a gradire la proferta; e tenta esimersi dall'ubbidire. Roberto insiste, e giunge persino a minacciarla della sua indignazione, se non acconsente a queste nozze. La figlia si sottomette al volere paterno; e questi parte in traccia del futuro di lei sposo. Bianca accenna a Silvia la di lei avversione per tali nozze. Intanto sopraggiunge Enrico; e Silvia si ritira onde osservare che non vengano sorpresi gli amanti. Bianca palesa al Principe la volontà e gli ordini del padre; e questi procura ispirarle il necessario coraggio, e quindi si danno in preda agli amorosi loro trasporti. Ritorna Silvia e gli avverte dell'arrivo di qualcuno. Bianca si sbigottisce per timore del padre; ed Enrico la conforta di nuovo a non

temere. Giungono Roberto e Viscardo, e con essi Adelaide ed altri Cavalieri. Loro sorpresa nel trovare colà il Re. Roberto presenta ad Enrico Adelaide, come sposa destinatagli dal defunto Re: Enrico con freddezza l'accoglie. Bianca s'incontra con Viscardo, e cautamente dimostra l'avversione che prova, sapendolo destinato di lei sposo; e questi, accorgendosi di qualche involontario moto e sguardo, concepisce sospetto di corrispondenza fra essa ed Enrico. Il Principe invita tutti a seguirlo, e recarsi alla Festa già preparata, e parte con tutto il seguito: all'atto di partire, Viscardo trattiene Roberto e gli manifesta i dubbj che lo agitano in riguardo a Bianca col Principe. Il Conte si mostra offeso pel torto che reca a sua figlia tale sospetto; ma calmato poi dalle scuse e preghiere di Viscardo, lo abbraccia. Un Paggio viene da parte del Re a sollecitarli, e partono insieme per recarsi alla Festa suddetta.

A T T O II.

Salcne Regio preparato per l'Incoronazione.

S' avanzano le Guardie, e prendono posto: Seguono i Grandi del Regno; e, preceduto da Viscardo, Bianca, Adelaide e Roberto, entra il Re Enrico, seguito dalle Dame, Cavalieri e Paggi. Il Conte accompagna al Trono il nuovo Re, che riceve il giuramento, e gli omaggi di tutta la Corte; quindi il Conte stesso presenta Adelaide, e manifesta pubblicamente essere quella la sposa destinata ad Enrico dal defunto Re Alfonso, facendo osservare

agli Astanti uno Scritto, che fa conoscere l'ultima volontà di quel estinto Monarca. Questo annuncio viene accolto da tutti con giubilo universale, e solo Bianca se ne affligge in disparte. Il Re ordina una danza, terminata la quale Roberto accenna ad Enrico, che tutto è pronto per il solenne Atto de' suoi sponsali: e questi si sforza a dimestrarsi giulivo e contento: ma Bianca appena può dissimulare l'ira che la investe per l'assenso da Enrico prestato a tali nozze, non che il desio ardente di vendetta. Roberto insinua a Viscardo essere quello l'istante opportuno per chiedere al Re l'assenso al di lui matrimonio con Bianca. Viscardo non vi pone indugio, ed eseguisce. Sorpresa d' Enrico, che interroga Bianca, se il proposto nodo sia di suo piacere. Essa, per vendicarsi della di lui supposta infedeltà, lo conferma e vi assente: Roberto fa che Viscardo porga all'istante la mano a Bianca: il Re non giunge a tempo per impedirlo, e fra sè stesso ne freme; e Bianca conosce dai moti lo stato del di lui animo, per cui oppressa per un canto dalla gelosía, e per l'altro dal timore, cade svenuta nelle braccia di Viscardo. Sorpresa ed agitazione generale: Bianca viene trasportata alla di lei abitazione: Enrico afflitto per l'accaduto, e non curante di Adelaide, si ritira: Adelaide offesa per questo tratto, accortasi della propensione del Re per Bianca, smania di gelosía: Viscardo che tutto ha osservato, accrescendo i sospetti di Adelaide, fomenta i suoi proprj: Adelaide nel fremito dell'ira corre sulle orme del Re, seguita dalle Dame: Viscardo smanioso per gelosía, e concentrato in cupi pensieri, si reca dalla sposa.

A T T O III.

Camera terrena nel Palazzo del Conte di Melfi con due porte laterali. Nella parete di prospetto vedesi il ritratto di Enrico; a parte destra quello di Viscardo; e dirimpetto a questo, quello di Roberto.

Notte — Candelabro con lume.

Viene accompagnata Bianca immersa nella più grande afflizione; Silvia e le altre Damigelle la confortano: giungono Roberto, Viscardo e il loro seguito: Bianca corre fra le braccia del padre, che la rivolge a Viscardo, e questi con simulazione le chiede di sua salute: ella lo ringrazia. Roberto fa per ritirarsi; Bianca vorrebbe seguirlo; ma egli le ordina di rimanere, e quindi parte col suo seguito. Bianca ricade nella primiera afflizione. Entra un Messo del Re e reca un foglio a Viscardo: questi ne legge il contenuto e lo comunica a Bianca, che si scuote riconoscendo il carattere del Re: Viscardo recasi a sentire i comandi del Sovrano, siccome lo invita: Bianca, volendo rimaner sola per dare sfogo al proprio dolore, fa che Silvia si ritiri: contrasto di affetti di Bianca, ne' quali si rammemora gli amorosi colloqui che ivi era solita tenere con Enrico; in questa soave idea le pare vedersi innanti l'amante, e gli rimprovera la di lui infedeltà; ben presto riavutasi dal suo vaneggiamento, e dalla vana illusione, ricade nella primiera tristezza; invoca con preghiere il Cielo, perchè voglia calmare un tanto affanno, ma indarno, giacchè venendo assalita dalla funesta rimembranza di essere la sposa di Vi-

scardo, per la quale, ora gioisce nel mirare il ritratto dell'amante, ed ora disprezza questo, credendolo infedele; e sentendone il massimo abborrimento, le si assopiscono i sensi e cade in letargo. S'apre la porta segreta ed entra Enrico, che nel presentarsi a Bianca la scuote: essa vorrebbe fuggirlo; viene trattenuta; e lo rimprovera della di lui infedeltà. Il Principe si giustifica verso di lei e la persuade: Bianca conoscendo il proprio errore risolve sui mezzi per emendarlo; Enrico la trattiene. Odesi un lontano calpestio che appressandosi si fa maggiore. Il Re, onde non essere scoperto, spegne il lume. Giunge Viscardo, e si accorge che v'è gente; le tenebre e la gelosia lo fanno fremere di rabbia; s'incontra con Bianca, che credendolo Enrico, lo prega di fuggire: Viscardo, ritenendola per la mano, scorre la stanza, impugnando la spada, e s'incontra con quella del Re cercando di scoprire il rivale. Enrico in fine trova la segreta porta, s'involta e la chiude. Al rumore delle spade, accorrono Roberto, i Cavalieri ed i Paggi con lumi: sopraggiunge pure dalla parte opposta Adelaide col di lei seguito, che viene in cerca d'Enrico. Disperazione di Viscardo non potendo riconoscere orma del di lui nemico. Roberto lo taccia da Visionario: Adelaide chiede del Re: Roberto l'assicura non averlo veduto, e si ritirano entrambi col loro seguito. Bianca, che vorrebbe seguire il genitore, viene trattenuta da Viscardo, che facendole riflettere essere egli il di lei consorte, tenta con amabili modi di condurla al riposo: ma Bianca dopo timorosa incertezza, si fa coraggio a dichiarare a Viscardo l'insuperabile di lei avversione contro di lui. Questi irritato tenta condurla a forza nell'appartamento loro destinato. Sopraggiunge Enrico con visiera calata, e sfidando Viscardo a singolar tenzone, arresta il di lui impeto forsennato. Viscardo

accetta e chiede all'incognito che si scopra; ma quello invitandolo a seguirlo parte senza volersi manifestare. Viscardo vorrebbe pur sapere da Bianca chi sia colui che lo sfidò; ma ella non osa parlarlo, tutto che l'abbia riconosciuto. Viscardo, raccogliendo il segnale della disfida, corre sull'orme dell'incognito. Bianca chiama Silvia, e le racconta ciò che seguì, partecipandole i gravi timori sulla vita d' Enrico. Silvia le suggerisce di salvarsi ambedue entro il Sotterraneo. Sono sorprese, nell'atto che eseguiscono il progetto, da Viscardo, che non avendo potuto ritrovare il suo rivale, ritorna vicino alla sposa. Sua sorpresa nello scoprire la secreta comunicazione: Bianca sviene fra le braccia di Silvia. Viscardo è in atto di scagliarsi contro di esse; ma è sorpreso dall'arrivo di Roberto con Adelaide, che giungono col loro seguito. Viscardo accenna loro la porta fatale, e la prova della colpa di Bianca (*sorpresa generale*): quindi la afferra per un braccio e la trascina nel Sotterraneo medesimo. Sono vani gli sforzi e le preghiere degli Astanti per calmarlo; e perciò risolvono recarsi dal Re, onde così impedire un'atroce vendetta ed un disordine maggiore.

A T T O IV.

Sotterraneo, che comunica col Palazzo Reale; alcuni fanali accesi.

Viscardo spinge Bianca su d'un masso, e si aggira per il vasto Sotterraneo in traccia del rivale; ed in ciò vede un'Iscrizione sulla parete - *Bianca sarà*

sola d' Enrico - ; furibondo la mostra all' ingrata sposa , che confessa essere stata da lei segnata. A tale non dubbia dichiarazione tenta colla spada d' inveire contro di essa : ma presentandosi dall' altra parte Enrico tuttora incognito , trattiene il colpo , rinnovando al rivale la disfida. Viscardo lo riconosce per quello istesso , che avealo sorpreso nella casa del Conte , e raccoglie nel suo animo tutto il furore , si batte , e resta mortalmente ferito. Odon si replicati colpi alle porte d' ingresso , che in seguito vengono atterrate. Entrano Roberto , Adelaide , Cavalieri , Dame e seguito di Guardie , e Paggi con lumi ; tutti stupiscono , riconoscendo il Re feritore di Viscardo. Bianca corre a prestare ajuto allo sposo , il quale nell' atto di abbracciarla , cava un pugnale , la ferisce e muore. Tutti accorrono a soccorrerla. Bianca chiede di Enrico ; egli le stringe la destra. Chiede essa perdono al padre ; unisce di propria mano Enrico ad Adelaide , e spira. Quadro generale di dolore , col quale chiudesi la Tragica Azione.

... la casa del Conte e toccata nel suo spazio tutto
il fuoco si parte e resta certamente tutto. Con
si partiti ogni alle porte d'ingresso, che in se-
vinto vengono all'ora. Entrano Roberto, Adal-
de, Cavalieri, Dama e scritte in ordine a Pa-
con loro tutti stupiscono, riconoscendo il re. In-
tate di Viscardo. Bianca corre a prestare aiuto allo
sposo, il quale nell'atto di cadere, cade in
pugnalato, la ferita è mortale. Tutti corrono a
soccorrerla, ma in breve di tempo ella è mor-
ta. C'è un castiglione di pietra, in
suo di propria mano Enrico di Adalberto e sua.
Quando genero di dolore, col quale c'è un
Tragedia Azzurra.

